



Catechesi agli adulti 2013-2014



I VIZI CAPITALI.

SE LI CONOSCI, LI VINCI!



INVIDIA

Che cos'è l'invidia?



Strano vizio...

- non obbedisce alle leggi della logica (utilitarismo ed edonismo);
- non procura alcun vantaggio a chi lo coltiva, eppure per esso si è disposti a sacrificare ogni cosa;
- suo unico motore è vedere il rivale rovinato, a qualunque prezzo.

“L'invidia è la cancrena delle ossa” (Pr 14,30).

Che cos'è l'invidia?



È differente dalla GELOSIA

Questa riguarda un oggetto o una persona che è già “propria” , ma con la costante paura di perderla, attaccandosi morbosamente ad essa.

È una visione dell'altro e delle cose in termini di possesso, che accentua piuttosto che sanare il timore di perdere ciò che è caro: con il geloso ci si sente asfissati!

Tre frutti dell'invidia



- 1) Infelicità e depressione;
- 2) Aumento di cattiveria e falsità;
- 3) Incapacità di riconoscere il bene ricevuto.

Deforma la personalità di chi ne è affetto.

“Quando i cani sono nutriti, diventano gentili; i leoni diventano trattabili quando le loro ferite sono seccate; ma gli invidiosi sono resi ancora più selvaggi dai modi gentili”.

(S. Basilio Magno)

Alcuni esempi biblici



1) Saul e Davide (1 Sam 18,6-9.19,1)

L'invidia è un vizio che nasce dalla dipendenza del giudizio altrui, dall'orgoglio e dal senso dell'onore, che diventano un pungolo che rode in continuazione l'anima.

2) Caino e Abele (Gen 4,1-8)

Essa diventa più forte quando i rapporti sono stretti, quando si cominciano a fare confronti, rammaricandosi di predilezioni accordate ad altri.

Alcuni esempi biblici



- 3) Giuseppe venduto dai fratelli (Gen 37,2-36)
- 4) Il complotto contro Gesù (Mc 15,1-15)

Questi brani ci mostrano l'elemento propriamente religioso dell'invidia: *“L'invidioso non si eleva con la sua bestemmia contro l'uomo, ma sicuramente contro Dio, poiché egli, non trovando nulla nel fratello da condannare all'infuori della sua felicità, non colpisce la colpa di un uomo, ma unicamente i giudizi di Dio”*.

(G. Cassiano, Conferenza ai monaci, XVIII, 16).

Come si manifesta?



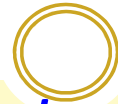
- Per Aristotele l'invidia si prova per lo più **nei confronti di persone** con cui si può entrare in competizione, **poste al nostro stesso livello**.
- Spesso **rivela i desideri nascosti**. L'invidioso, anche quando sembra scherzare, si riconosce dalle sue battute spesso acide e sarcastiche.
- L'**invidioso** non è **mai contento** di ciò che ha, si angustia per ciò che gli manca e che altri ingiustamente possiedono!

Come si manifesta?



- L'invidioso vede il vicino collocato ingiustamente più in alto di lui e invece di impegnarsi per giungere al suo stesso livello, dando il meglio di sé, cerca piuttosto di **abbassare l'altro** fino a distruggerlo.
- Alla radice dell'invidia si trova una **ferita circa la stima di sé**; l'altro viene considerato un pericoloso concorrente, un ostacolo da eliminare nella corsa verso i primi posti nella vita. Questo porta all'impossibilità di vivere relazioni affettive significative. L'invidioso è profondamente solo, non potrà mai essere un amico.

Male terribile... per i Padri della Chiesa



- *“Io ho visto e conosciuto un bambino invidioso: non parlava ancora e già guardava livido il suo fratello di latte” (S. Agostino).*
- *“Radice di ogni male, fonte di sventura, vivaio di delitti, materia delle colpe” (San Cipriano).*
- *“Il dissoluto può addurre come pretesto la concupiscenza, il ladro la povertà, l’omicida l’ira, l’invidioso niente!” (S. Giovanni Crisostomo).*
- *“Quel veleno mortale, che gli invidiosi non intendono manifestare, rimane nascosto nelle loro midolla” (Cassiano).*

Male terribile!



- L'invidioso cerca il piacere nella distruzione del bene invece che nel suo conseguimento!
- L'invidia nasce da uno sguardo malato. Quando accadono delle sventure nella vita ci si chiede spesso: "Perché a me?". L'invidioso invece guarda ai successi degli altri e si domanda subito: "Perché non a me?". Egli avverte che la sua condizione di fondo è profondamente ingiusta.
- All'invidioso non importa che la sua condizione migliori; egli vuole con tutte le forze il male altrui.

Una bella storiella



A un superbo a un lussurioso e a un invidioso è stato concesso di esprimere un desiderio da uno di quei geni che hanno l'irrefrenabile abitudine di saltare fuori da una bottiglia. Il **superbo** dice che un suo amico ha una deliziosa casa in montagna e che anche a lui ne piacerebbe una ma con due stanze da letto in più, un secondo bagno e un ruscello che vi scorra davanti. Il **lussurioso** dice che il suo amico ha una bellissima amante bionda e che anche lui ne vorrebbe una, ma con i capelli rossi, le gambe più lunghe, un pochino più di cultura e più chic. **L'invidioso** racconta di un vicino, il quale possiede una mucca che produce un'enorme quantità di ottimo latte, dal quale ottiene la panna più ricca e il burro più fine e dice al genio: "lo voglio quella mucca morta!".

(J. Epstein, *Invidia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006, p. 38)

I “figli” dell’invidia



ORGOGGLIO

Gioia che nasce dalla falsa opinione che noi siamo migliori degli altri.



DISPERAZIONE

Tristezza che nasce dalla falsa opinione che noi siamo inferiori agli altri.

RISENTIMENTO

(nipotino dell’invidia!!!)

Autoavvelenamento dell’anima.

Il “meccanismo” dell’invidia



- Può essere classificata come una **passione**: è reazione ad uno stimolo e dunque precede la considerazione dell’intelletto e della volontà.
- Non può essere manifestata pubblicamente e per questo è **accompagnata dalla menzogna e dalla doppiezza**. L’invidioso ha il terrore di mostrarsi inferiore, ed in questo senso si trova estremamente vicino al superbo: *“Lucifero cade per la superbia, ma si dannava nell’invidia”* (S. Natoli, Dizionario dei vizi e delle virtù, Feltrinelli, Milano 1997, p. 70).

Il “meccanismo” dell’invidia



- Per la Bibbia è la radice di ogni male: *“Per invidia del diavolo la morte entrò nel mondo”* (Sap 2,24).
- Produce una **insoddisfazione crescente** e genera **rancore**.
- Spesso le cose invidiate sono sciocchezze considerate in se stesse; cose che prima neanche si cercavano. Il problema è che appartengono a persone vicine e simili a noi per tanti aspetti e che per questo vengono ritenute importanti e degne di stima.

Il “meccanismo” dell’invidia



Questo è il perverso meccanismo del **CONFRONTO**.

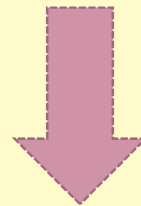
“Il signor Rossi sta facendo la fila al cinema. Quando arriva alla cassa gli viene detto che è il centomillesimo cliente e quindi vince centomila lire. Il signor Bianchi sta facendo la fila in un altro cinema. La persona davanti a lui vince un milione perché è il milionesimo cliente del cinema e lui ne vince duecentomila perché viene subito dopo. Chi, secondo voi, è più felice, il signor Rossi o il signor Bianchi? Rossi sarà più felice di Bianchi perché quest’ultimo sa di aver perso per un soffio un milione”.

(P. Legrenzi, Felicità, Il Mulino, Bologna 1998, p. 28)

Il “meccanismo” dell’invidia



Nel confronto tutto cambia! Spesso si è contenti della propria vita finché non ci si confronta con quello che altri hanno realizzato. Non è cambiato nulla eppure, in un attimo, tutto cambia!



L’invidia presenta come suo segno di riconoscimento questo **SGUARDO CATTIVO**, ma anche **CIECO** poiché, succube di tale sguardo, si diventa incapaci di guardare il bene proprio e altrui.

Il “meccanismo” dell’invidia



Anche **per Dante** l’invidia è una cecità che impedisce di vedere il bene. Gli invidiosi sono da lui raffigurati come una massa di gente costretta a sorreggersi a vicenda perché i loro occhi sono stati serrati con il fil di ferro della malignità (cfr. *Purgatorio* XIII,67-72).

È così una **malattia dello spirito** che distorce la realtà; chi ne è affetto diventa incapace di notare altro che non sia un possibile furto alla propria dignità. Egli gioisce delle disgrazie altrui, ma la sua è una **gioia velenosa**, che non porta alcun giovamento alla propria condizione.



**sguardo malato
gioia velenosa**

L'invidioso: aguzzino di se stesso



L'invidia non porta mai ad una soddisfazione propria; il vuoto che l'ha generata non può essere colmato.

Si estende a macchia d'olio: rende sempre più infelici, acidi e incattiviti. Rovina il sonno, la salute e la gioia di vivere.

Affonda le sue radici nascoste nel cuore dell'uomo, là dove si costituisce la nostra identità.

L'invidioso: aguzzino di se stesso



Abbiamo tutti bisogno del **riconoscimento**.

Quando questo manca, la nostra identità si fa più incerta e allora subentra l'invidia come meccanismo di difesa: tentativo disperato di salvaguardare se stessi quando ci si sente minacciati dall'altro.

Ma distruggendo l'altro, cosa si guadagna?
Assolutamente niente. E così l'invidioso diventa aguzzino di se stesso!

L'invidioso: aguzzino di se stesso



“L'invidioso è qualcuno che si dibatte, si angoschia, sta male: un peccatore che mentre pecca, subisce già la pena del suo peccato. Gli altri peccati comportano un qualche piacere, sia pure temporaneo e illusorio: l'avarizia ha in sé il piacere del possesso, l'ira quello della vendetta, la superbia il compiacimento di sé, la vanagloria la lode degli uomini, l'accidia la ricreazione del corpo e dell'anima, la gola e la lussuria il piacere della carne. L'invidia no, è puro dolore, peccato senza piacere”.

(C. Casagrande – S. Vecchio, *I sette vizi capitali*, Einaudi, Torino 2000, p. 38)

L'invidioso: aguzzino di se stesso



Stando così le cose, l'invidia è un'autentica **anticipazione della condizione infernale**.

L'invidioso si fa del male da solo, si cruccia di cose di cui non ha bisogno e si procura sofferenze inutili per qualcosa che in fondo non lo interessa veramente.

L'invidioso non si accorge che le frecce che lancia contro gli altri, come una specie di **boomerang affettivo**, tornano indietro e lo trafiggono senza pietà.

In questo vizio si riconosce quanto il male sappia esercitare un fascino irresistibile nei confronti di chi vi presta orecchio.

L'invidioso: aguzzino di se stesso



Le cattive notizie, le maligne insinuazioni trovano sempre credito e diffusione anche se sono false, mentre le buone notizie faticano ad imporsi, anche se sono vere.

“La conversazione era noiosa, come di solito accade quando si parla bene del prossimo” (proverbio inglese).

“Un giorno Dio disse ad un uomo invidioso che gli avrebbe concesso qualunque cosa avrebbe chiesto, preavvisandolo che ne avrebbe tuttavia concesso il doppio al suo vicino. Egli dopo aver pensato lungamente disse: Ebbene, voglio che tu mi cavi un occhio, così all'altro dovrai cavargliene tutti e due!” (Giovanni di Salisbury, Policraticus, VII, 24).

L'invidia: vizio politico e sociale



L'invidia è stata riconosciuta come la **causa principale delle guerre**.

Ma anche **l'industria pubblicitaria** può essere vista come una grande e complessa macchina per generare invidia.

Nella nostra **società**, estremamente **competitiva**, che seleziona senza pietà nella corsa al successo, l'invidia trova facile terreno di sviluppo e prosperità.

È **svantaggiosa alla collettività**: colui che invidia un altro è pronto ad agire in modo tale che entrambi si trovino in una situazione peggiore!

L'invidia: vizio politico e sociale



L'invidia **genera ingiustizia.**

La giustizia, infatti, è interessata al bene generale e per esso chiede di sacrificare l'onnipotenza delle proprie pretese; per l'invidia è tutto il contrario: è il male altrui che desidera e per questo male è disposto a sacrificare il proprio bene.

“In un universo di puri invidiosi nessuno apprende nulla, nessuno si piega ad ammettere la superiorità di un pensiero, di una tecnica. Ciascuno parla solo per affermare se stesso, ascolta gli altri solo per scoprire come valorizzare se stesso”.

(F. Alberoni, *Gli invidiosi*, Garzanti, Milano 2000, p. 44)

La terapia dell'invidia



La medicina più efficace contro l'invidia è l'

AMORE



GRATITUDINE



CONDIVISIONE



COMUNIONE

Dio, il nostro medico!



Le beatitudini mostrano una visione inedita di Dio, che si interessa con amore dei piccoli, dei deboli, degli ultimi, di chi non conta nulla, procedendo nella direzione contraria all'invidia.

“Dio spontaneamente discese fino all'uomo, divenne servo e morì sulla croce la morte del servo malvagio... Il quadro è mutato infinitamente! Non più una schiera di cose e di uomini che corrono a gara sorpassandosi l'un l'altro alla conquista della Divinità; ora è una schiera di cui ogni membro si volge indietro a chi è più distante da Dio e lo aiuta e lo serve e proprio così facendo diventa simile alla Divinità, che appunto questo ha per essenza: un grande amare e servire e abbassarsi”.

(M. Scheler, *Il risentimento nella edificazione delle morali*, Vita e Pensiero, Milano 1975, p. 83)

Dio, il nostro medico!



Sperimentare questi sentimenti è **partecipare alla beatitudine di Dio**: in questa situazione non ci può essere più spazio per l'invidia.

Lc 14,7-11

Parabola degli invitati e dei posti a tavola

1 Cor 1

Rovesciamento dei valori del mondo

Lc 1,46-55

Magnificat: rilettura della storia della salvezza

La terapia dell'invidia



È già importante ammettere che non c'è alcun guadagno ad essere invidiosi.

Il *“non desiderare”* biblico significa in realtà *“non provare invidia”*, perché quell'invidia ucciderà chi la coltiva.

Ovviamente bisogna tener conto del proprio **stile di vita**.

Una visione della vita basata unicamente sul “fai ciò che senti e starai felice” è impotente nei confronti dell'invidia.

Una visione della vita basata sul progetto di Dio, permette di riconoscersi amati e chiamati a dare il proprio contributo: “necessari” per ciò che si è.

Alcuni passi possibili



- 1 Riconoscere in base a quali criteri ci si considera una persona degna di stima;
- 2 Concentrare l'attenzione sulle cose belle ed importanti che si hanno già;
- 3 Confrontarsi con chi si trova più in basso... per imparare a vivere;
- 4 Riconoscere che la persona con cui ci si confronta ha meritatamente conseguito quelle cose;
- 5 Considerare che l'invidia rovina la vita senza portare alcun beneficio;
- 6 Soffermarsi sulla pericolosità mortale dell'invidia;
- 7 Notare l'inconciliabilità tra l'invidia e ciò che si vorrebbe realizzare nella propria vita.

La terapia dell'invidia



Imparare a guardare la vita da un punto di vista più ampio e profondo, uscendo da se stessi e dal proprio egoismo, imparando ad ascoltare gli altri, animati dalla curiosità di conoscere il loro mondo e non di distruggerlo.

L'invidia è una pianta che si espande quanto più si tende a ripiegarsi su se stessi e a rimuginare, a mormorare con cattiveria nei confronti degli altri.

La situazione dell'altro è sempre più complessa di quanto i giudizi sbrigativi dell'invidia vorrebbero far credere. Le apparenze che tanto conquistano spesso sono ingannevoli.

La terapia dell'invidia



Una persona posta al vertice del successo, della carriera, della prosperità è davvero felice? Oppure desidera tornare indietro per recuperare quanto ha perduto per strada?

Uno **stile di vita più sobrio** è anche più appagante e soddisfacente, soprattutto dal punto di vista degli affetti, delle relazioni, degli interessi, delle possibilità offerte.

L'importante è **saper riconoscere l'essenziale**.

“L'invidia muore quando muoiono le altre passioni di cui esse si nutre: quando non siamo più attaccati ai piaceri, ai soldi, alle comodità materiali, viene a mancare ciò per cui provavamo brama e invidia”.

La terapia dell'invidia



Un grande esempio per tutti noi: **SALOMONE** (1 Re 3,6-14).

A Dio che era disposto a concedergli qualunque cosa, Salomone non **chiede** un aumento di ricchezza, onori o poteri, o lo sterminio dei nemici, ma **la saggezza**, la capacità cioè di riconoscere ciò che dà sapore alla vita.

Gli antichi ammonivano di non proporsi traguardi troppo ambiziosi, ma che fossero adeguati alle proprie capacità e ai propri limiti. Il tutto all'interno di una **visione religiosa dell'essere**, di un disegno più grande in cui a ciascuno era stato assegnato un compito e delle capacità senza che ne avesse alcun merito.

L'antidoto all'invidia



Se l'invidia è una malattia dello sguardo, è da qui che parte la sua cura: bisogna imparare ad **apprezzare il bene che altri compiono**, forse diversamente e meglio di noi!

L'invidia può essere trasformata, può diventare una "*santa invidia*", può diventare **zelo che spinge all'imitazione**.

Per S. Tommaso caratteristica dell'amore retto è saper gioire del bene altrui, come avviene nella vita dei **beati e dei santi** che sono **felici** proprio **perché godono** anzitutto **della gioia** di un altro, cioè **di Dio!**

In questa prospettiva **l'altro** non è più un ostacolo da eliminare ma **un modello da imitare**.

L'antidoto all'invidia



Nella relazione con Dio si è invitati a riconoscere che i beni essenziali che garantiscono la qualità della vita ci sono stati assicurati gratuitamente, e che la stima di se stessi non va ricercata nel riconoscimento altrui, ma nell'attestazione di fiducia che Egli ha da sempre mostrato per noi, in forza del solo fatto di averci creato.

Quando si è trovato il proprio posto nella vita non si sente il bisogno di invidiare gli altri perché si è contenti di ciò che si è e si fa. **Basta rispondere alla propria vocazione**, cioè riconoscere che non si è frutto del caso ma parte di un disegno cui si è chiamati a collaborare per vivere in pienezza.

L'antidoto all'invidia



Essere contenti della propria vita, godendo dell'essenziale, è la conseguenza di una sincera relazione con Dio, che sa cosa è bene per noi.

Questo ci aiuta a scoprire di essere amati e ci fa **crescere nella gratitudine**: cosa sarebbe la nostra vita se esistesse solo ciò che noi abbiamo attuato, senza le opere, le scoperte, le realizzazioni di tanti che ci hanno preceduto? La loro opera ha contribuito a rendere bella e ricca la vita di altri.

Con questo **sguardo di benevolenza**, siamo capaci di vivere relazioni stabili e profonde; **non siamo più soli!**

L'antidoto all'invidia



La gratitudine alimenta poi un altro atteggiamento basilare della vita: **la speranza** che le cose potranno andare bene, che i desideri del cuore troveranno compimento. Tale speranza si fonda sul riconoscimento della fedeltà e della durata del **bene**, un bene che attrae e affascina perché, come avevano compreso bene i mistici, è anche **bello**!

Il **bene** non può restare da solo, la sua caratteristica essenziale è di essere **partecipato** al maggior numero possibile di persone, e quanto più si comunica tanto più trova il suo compimento. Godendo di questo bene, non c'è più posto per l'invidia.

L'antidoto all'invidia



Un altro elemento capace di contrastare l'invidia è la **comunione**: condividere i propri beni per crescere insieme nell'amicizia e nell'amore. E questo distrugge il meccanismo del confronto.

Ma comunione è l'altro nome della **vita eterna**:

“La vita eterna consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi. Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati”.

(S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 36, a.2)